

Foto da «Dux» di Pasquale Chessa (Mondadori)



Castelporziano, luglio 1926 Mussolini visita la tenuta reale in compagnia del re Vittorio Emanuele III

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

bgravagnuolo@unita.it

**N**egli ultimi decenni a causa di certi equivoci della storiografia defelicianiana, la natura di destra, e anzi di di estrema destra, antioperaia connaturata al fascismo e a Mussolini è stata spesso oscurata. E ciò in virtù degli elementi populistici, statalisti e «sovversivi» del regime. Nonché delle ambiguità culturali di Mussolini stesso, passato dalla sinistra estrema - via interventismo - al ruolo di capo carismatico e nazionale di un'Italia «proletaria e in camicia nera». Con l'accordo di Confindustria, Corona e, da ultimo, Chiesa. Ora arriva un nitido saggio storiografico di marca anglosassone, scritto da Donald Sassoon, studioso tra l'altro

di Togliatti, socialismo europeo, e anche del «mistero della Gioconda», che fa giustizia di tanti equivoci sulla natura politica del fascismo e del suo fondatore: *Come nasce un dittatore. Le cause del trionfo di Mussolini*. Come avrete capito da titolo e sottotitolo non si tratta di una disamina politologica, bensì di un vero e proprio dossier storiografico, nutrito di fonti e documentazione eccellenti (e tra i britannici Lyttelton, MackSmith e Petersen). Il quale va al cuore del problema, con una narrazione ben inquadrata nel tornio di anni che va dall'anteguerra al 1925.

E che ne viene fuori? Due cose fondamentali, indistricabilmente connesse. La prima è la crisi di legittimità e di governabilità che colpisce lo stato italiano tra anteguerra e dopoguerra, segnata dallo sfaldarsi del blocco sociale ed elettorale giolittiano e dall'irrompere in campo di nuovi protagonisti sociali. La seconda, interna alla prima, è invece quella che mostra il trasformismo d'assalto di Mussolini. Convertitosi da leader socialista in *outsider* e transfuga interventista. Che comincia a declinare la «rivoluzione» in termini nazionalistici, combattentistici e anarco-sindacalisti.

**NEI MEANDRI PSICOLOGICI**

Lo spostamento psicologico che avviene in Benito Amilcare Mussolini, figlio romagnolo di un fabbro piccolo possidente e di una maestra, è analogo a quello del paese: una parte della sinistra si stacca dalle sue radici e comincia ad inseguire «rivoluzione» e potere, cavalcando le masse in accordo coi ceti e i poteri dominanti. Certo Sassoon non scende nei meandri psicologici del Duce, ma in qualche modo ce li fa vedere tramite il racconto di uno slittamento di posizioni che condurrà il futuro Duce al centro degli eventi. Quegli eventi che né Giolitti, né i socialisti, né i neonati cattolici popolari seppero leggere e dominare. Un po' come è capitato e capita al centro sinistra dinanzi all'anomalia Berlusconi e al suo blocco sociale. Giolitti dunque non riesce a coinvolgere i socialisti nel disegno di allargamento delle basi sociali dello stato liberale. I socialisti farneticano di rivoluzione senza poterla fare e senza darsi uno sbocco di governo (erano il primo partito ancora nel 1921!). Mentre i cattolici, sono succubi del Vaticano, divisi tra centristi e solidaristi, e non disposti ad allearsi con i socialisti. E qui si inserisce Mussolini, partito con un piccolo drappello di «sansepolcristi» nel 1919 e capace via via di calamitare ex combattenti, studenti, coltivatori, commercianti, impiegati, sbandati, ufficiali. Capace di far «blocco» dall'interno e dall'esterno dello stato e con la forza che gli viene da banche, industrie, *establishment* (anche intellet-

# MUSSOLINI IL LENIN DI SUA MAESTÀ

La presa di potere e le contorsioni del Duce  
nell'ultimo libro di Donald Sassoon che spiega  
la natura politica del fascismo